

Quando agli inizi del '900, per una moda venuta da oltre manica, si cominciarono anche in Italia a programmare le prove di lavoro, furono le quaglie liberate (catturate al mare con le reti) ed i beccaccini, ad essere l'esca specifica per queste manifestazioni allora sconosciute, ma che subito ebbero numerosi proseliti che vedevano in esse il modo di condurre una caccia classica, secondo le regole ortodosse, come erano state apprese dai maestri inglesi

Testo di Giancarlo Mancini

Tutta la pianura padana rappresentava in quel periodo una grande, estesa palestra, costituita da risaie e da marcite uniformi, dove la selvaggina acquatica era abbondante e particolarmente rappresentata dai beccaccini che per il loro comportamento sono sempre stati i migliori selvatici per l'esaltazione del lavoro migliore del cane fermatore. Il beccaccino (*Capella gallinago*), il selvatico che viene dal nord con puntualità estrema e si ferma per lunghi mesi tra la mota, da non confondersi col frullino e col croccolone, anche per il modo molto diverso di comportarsi, fu preso di mira dagli esigenti cinofili e su lui si concentrò tutta la letteratura cinetica e fu quasi adorato come un Dio, rappresentando un punto di riferimento per il cane avventatore che deve indicarlo a distanza, perché altrimenti s'involava subitaneamente scomparendo nel cielo, spesso coperto dalle nubi grigie dei mesi autunnali. Com'è l'usta del beccaccino? Bisognerebbe domandarlo a quel setter che l'ha bloccato perentorio a trenta metri di distanza o all'altro soggetto che l'ha quasi calpestato senza avvertirlo, ma è certo che possiede particolarità così accentuate che solo dopo un lungo tirocinio da parte del cane, possono essere decifrate. Per il buon lavoro è necessario che il terreno non abbia troppe difficoltà: che nella vera palude sono costituite da dislivelli vari come buche, fossi, vegetazione eccessivamente sviluppata, punti con acqua alta ecc., ma che tutto sia livellato dal lavoro del contadino, affinché l'emanazione portata dal vento non abbia intralci nel suo percorso. La stoppia di riso e la marcita, sono habitat ideali dove sono sempre state corse le prove su beccaccini, oggi spostate in altri ambienti come la Sardegna, che ha zone magnifiche un tempo apprezzate solo dal punto di vista venatorio e oggi rivalutate quali ineguagliabili palestre per le prove su questo selvatico. Anche la rinomata Val Padana, conosciuta ed esaltata dai grandi cinofili d'un tempo, non ha più quello spazio d'una volta ed inoltre altre cause ne limitano l'impiego per queste manifestazioni, che hanno un regolamento particolare che è rimasto immutato da quando l'Eni lo redasse per la prima volta. Prima di entrare con decisione nell'argomento specifico, dobbiamo fare una doverosa constatazione: il beccaccino può essere considerato, sempre, in ogni prova di caccia, selvaggina valida per l'assegnazione del punto? Diciamo subito di sì, ma con qualche ovvia precisazione. L'occasionale incontro con lo scolopacide, in un turno di caccia dove si ricerca tutta la selvaggina che può essere perseguita col cane da ferma, può dar luogo ad un momento che aiuta la classifica e la qualifica, portando il cane anche alla vittoria, ma se per caso un beccaccino s'involava dalla sponda d'un laghetto senza essere stato avvertito è rappresenta un fatto insolito, sia per la selvaggina che è presente nella zona e sia per la qualità dell'habitat, allora, se il cane non è stato avvertito, non è stato dato il frullo, può anche essere assolto dal peccato. Ma il metodo, successivamente, dimostrare che sa fare, valere su fagiani, stamne, pernici ed ogni altro volatile ricercato in quel particolare giorno. Ho avuto occasione di osservare in una recente prova di caccia che si svolgeva in una magnifica zona ricca di fagiani veramente selvatici, dopo le piogge stagionali che avevano creato punti ottimi per il beccaccino, che i cani, col naso e col pensiero verso altri affari, non ne avvertirono uno ed i giudici non ci fecero caso, continuando a ricercare i fagiani e le eventuali stamne, selvaggina che aveva resa famosa la zona che ospitava la manifestazione. Quando invece si tratta di prove particolari come quelle indicate nell'Art. 26 del Regolamento per i cani delle razze da ferma, allora la musica cambia, perché essendo «specialistiche», anche i cani che vi corrono, devono risultare specializzati per tale selvaggina e quindi sfruttare ogni incontro nel modo migliore.

migliori

Di capitale importanza è il primo comma dell'Art.46 che indica (ce ne sarebbe bisogno?) la selvaggina valida: «Esclusivamente il beccaccino (*Capella gallinago*). Il comportamento dei cani sulle altre specie di selvaggina (frullino compreso) verrà considerato solo per valutare la correttezza ed il grado di addestramento». In questo caso il frullino assume il ruolo secondario avuto dal beccaccino nelle prove su tutta la selvaggina, a patto però che il cane lo ignori quasi fosse un'allodola e non ci appoggi assolutamente il naso, altrimenti potrebbe essere messo alla porta senza tante discussioni. Riteniamo esatto ed insuperabile il concetto, perché tra il sistema di difesa dei due selvatici c'è un abisso, e così pure in confronto con tutti gli altri, compreso il crocolone, che qualche inesperto nembrotte, vedendolo in volo, potrebbe confondere col primo. Figuriamoci poi mettendolo a paragone col fagiano o con le quaglie; siamo in due mondi differenti che nelle prove vanno assolutamente distinti. Il beccaccino parte solitamente lungo al minimo allarme, il frullino può rimanere immobile in un piccolo avvallamento del terreno e reggere una ferma ravvicinata a pochi centimetri dal naso del cane. Il regolamento continua: «I terreni - Marcita o risaia o comunque in terreni idonei alla caccia (classica) col cane da ferma». Del vento il regolamento non parla, ma è questo un fattore essenziale per il buon esito dell'incontro che in vista dei molteplici problemi derivanti sia dall'habitat che dal selvatico, dovrà essere sempre massimamente preso in considerazione. In mancanza di vento, sarà oltremodo difficile captare le emanazioni; con aria tesa questa arriverà al tartufo del cane in modo irregolare e violento per essere ben decifrata; ottima invece quella brezza leggera, sempre spirante da una parte che si vede da come i cani alzano la testa, motivo principale per definirli stilisti e specialisti. La peditata del beccaccino è sempre piuttosto breve, preferendosi mettersi in ala anziché correre per lungo tratto, a differenza del crocolone e quindi, se dopo la ferma il cane inizia una lunga guidata, c'è sempre da diffidare che si tratti d'un beccaccino: se la



Lo spinone, un cane creato per l'acquitrino ed un tempo il rappresentante più numeroso delle prove specialistiche

stagione è propizia (primavera) si tratterà sicuramente del cugino maggiore. La peditata del frullino è breve e disordinata tanto da confondere il cane, il quale appare subito disorientato da quel piccolo folletto, ma quando il soggetto specialista ha davanti un beccaccino, si vedrà che vuol dominare l'emanazione alzando sempre più la testa con l'aiuto del vento, eseguendo una mirabile azione.

«I cani correranno sempre in turno a singolo ed il primo turno sarà di quindici minuti».

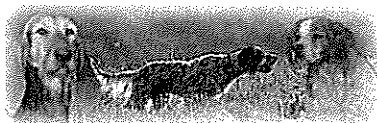
«Le prestazioni - Il cane sarà libero di svolgere la cerca con la massima autonomia nel modo che esso riterrà più opportuno, purché esso risulti sempre efficace e redditizio e non venga trascurato alcun beccaccino stazionante sul terreno assegnato al concorrente».

«I cani non vengono sottoposti alla prova di riporto, ma allo sparo, che sarà sempre eseguito dal conduttore». Ci mancherebbe altro, dopo un momento così tecnicamente valido, di effettuare il riporto con le quaglie di voliera!

«I criteri di giudizio - Trattandosi di prove in ambienti e su selvaggina particolare, il giudice dovrà tenere in massimo conto la speciale attitudine e l'esperienza del cane per la specifica selvaggina». Qui torna a proposito l'eterno dilemma sul lavoro del cane, riguardo la valutazione di quello che ferma anche i beccaccini ed il cane beccaccinista nel vero senso della parola, conoscitore dell'habitat e che mai si fa cogliere impreparato, pur nei momenti più impensati. A tal proposito Giulio

Colombo, ebbe a scrivere: «Su mille cani c'è sì o no, un beccaccinista. Ci sono cani che fermano i beccaccini ma non sono beccaccinisti. Uno che lo sia veramente non si lascerà mai sorprendere: in montagna, a cotorni, Po XI in tutt'altre faccende affaccendato, cadde in ferma su beccaccino, chissà come sperso in una pozzanghera». Alcuni vecchi giudici supponevano che il cane specialista, prima ancora dell'usta del beccaccino, abbia sentore della pastura, assumendo pose plastiche che preludono alla ferma, ma son queste squisitezze stilistiche che può solo comprendere chi di beccaccini ne ha visti centinaia in volo cosa che difficilmente accade oggi con i giovani e non sempre per colpa loro. Sono comunque sottigliezze che vanno ben individuate e distinte, altrimenti si rischia di tramutare il rame con l'oro e viceversa. Tutte le prove che il regolamento Enci indica come specialistiche (beccacce, beccaccini, prove di caccia in alta montagna), necessitano di tre elementi insostituibili e cioè: habitat idoneo per il selvatico in modo che il cane riconosca subito ciò che si vuole da lui e si adegui immediatamente; cane veramente specialista per il tipo di caccia; giudice che conosca tutto sulla specializzazione avendo condotto egli stesso i cani o meglio avendo a lungo cacciato quello specifico selvatico. Non è possibile essere generici in questo campo ed è meglio riconoscere i propri limiti ed accettare di operare solo quando ci sentiamo in grado di poter dare giudizi veramente tecnici. A volte ho declinato anch'io, l'invito a giudicare in alta montagna, dove vivevano galli forcelli ed altra fauna alpina, semplicemente perché ero a digiuno di tale caccia, e non sarei stato in grado di dare giudizi equilibrati. La selvaggina, nel nostro caso il beccaccino, va conosciuta nei suoi comportamenti più intimi ed anche il giudizio va dato cercando di comprendere ciò che il cane abbia fatto di buono e dove abbia fallito, e se il fallimento sia dovuto a pecche estranee alla sua vera qualità di ausiliare specialista o a momenti contingenti, dovuti a cause di difficile interpretazione. Quindi la valutazione complessiva deve tener conto anche di questo.

Prove su beccaccini *Torniamo allo specifico Regolamento cercando di carpirne i segreti, per una maggiore interpretazione cinotecnica*



CANI